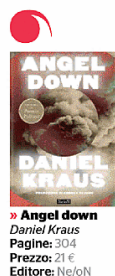


LIBRI



» **Angel down**
Daniel Kraus
Pagine: 304
Prezzo: 21 €
Editore: Ne/O



È dura la sintassi della guerra: più demoni che angeli

» **Carlotta Vissani**

Cyril Bagger sta seppellendo i morti quando la fossa gli crolla addosso sotto un colpo di mortaio. Dovrebbe essere "non solo morto ma sparpagliato in pezzetti di carne", invece è vivo, coperto di fango e circondato dai cadaveri. La prende con ironia, come ha sempre fatto: scherzare sulla paura, trasformare la colpa in cinismo, tenere i sentimenti a distanza sono le sue difese. Poi c'è Lewis Arno, 14 anni, arruolato con un'età falsa, che poco alla volta gli si avvicina. Bagger gli legge *Il figlio di Tarzan*, *L'isola del tesoro*, *Le miniere di re Salomone*, lo canzona e lo rimprovera, mentre si ripete che quel ragazzino non significa nulla per lui. È l'autunno del 1918, sul fronte occidentale. Bagger e altri quattro soldati entrano nella Terra di nessuno per raggiungere un compagno ferito e porre fine alle sue sofferenze. Trovano invece un angelo caduto sotto il fuoco dell'artiglieria. Ognuno lo vede con un volto diverso: Veck riconosce la figlia Naomi, Popkin la donna che ama, Goodspeed la diva del

cinema muto Theda Bara, Arno la madre che ha sempre desiderato.

Daniel Kraus, autore di narrativa e graphic novel, arriva ad *Angel Down*, romanzo di guerra che mira nell'horror soprannaturale, dopo aver scritto con Guillermo del Toro *La forma dell'acqua* e *Trollhunters*, e aver completato *I morti viventi*, il romanzo che George A. Romero aveva lasciato incompiuto alla morte. Pubblicato negli Stati Uniti nel 2025, ha vinto il Pulitzer nel 2026 ed è stato scelto dal *New York Times* tra i cinque migliori romanzi dell'anno; costruito in un'unica frase, senza interruzioni, procede attraverso ordini, spari, fughe, morti, ricordi e desideri, senza mai concedere al lettore un punto di arresto. La frase unica non è una trovata stilistica: è la sintassi a imporre il passo della guerra – niente pause, niente respiro, per trecento pagine tra fango, cadaveri, ustioni. L'angelo, poi, non è una consolazione. "Ognuno vede ciò che ha bisogno di vedere", dice – ma solo dopo

aver appena ammesso, un soldato alla volta, che vale "certe volte" e non sempre: Goodspeed, si scopre, non cercava affetto ma un pubblico pagante, e ha chiamato l'angelo "Theda" pensando all'attrice solo per il suo valore di spettacolo. Quando Bagger, sentendosi preso in giro, chiede se esprimere un desiderio significhi farsi an-

mazzare, la risposta è: "Non sono io la mano che uccide. Io sono la spada nella mano". Davanti all'angelo, Bagger sceglie infine che cosa desiderare davvero: Arno. La promessa che fa in cambio – non togliere mai più una vita – lo mette di fronte a ciò che la guerra gli ha insegnato a fare: uccidere, obbedire, andare avanti.

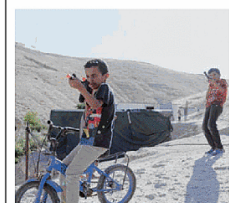
Intanto una visione allarga il significato della violenza: i morti di tutte le guerre vengono "riforgiati in proiettili", in un ciclo in cui "non è la vita che genera la vita, è la morte che genera la morte". Per salvare Arno, Bagger infrange il patto e prova a pagargli lo stesso il prezzo, puntandosi la pistola alla tempia; l'angelo ferma il proiettile a mezz'aria e lo pianta come un seme in un cratere della Terra di nessuno. Mentre i due si riprendono il racconto, il tempo accelera: il cratere guarisce, il proiettile diventa un albero enorme, e in quella visione Bagger si vede vecchio, tornato in quel luogo, accanto alla propria famiglia, e capisce che la guerra ha continuato a produrre guerra, che il sangue ha continuato a scorrere. Poi sorride e dice: "Ma non ho nessun rimpianto". Aspetta che la storia finisca o ricominci da capo – aspetta, e aspetta – mentre la frase continua per pagine, in un'unica, lunghissima fila di "e".

LA STRONCATURA

La strada per Gerico (di Gita) è lastricata di buone intenzioni. Però non bastano...

» **Filippomaria Pontani**

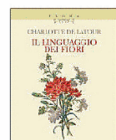
Per i grandi registi la tendenza all'autocitazione è inevitabile. C'è da chiedersi se sia opportuno costruire un intero film innestando pezzi di proprie opere passate, quasi a voler tracciare un bilancio, un testamento. *The Road to Jericho* di Amos Gitai, appena presentato a Venezia, è questo: l'autocitazione di un autore che ha saputo prendere posizioni scomode contro le politiche dei governi di Israele, calibrandole in pellicole che gli sono costate caro in patria (anzitutto *Field of Vision* del 1982, di cui tornano qui le fragole). Un autore pacifista e battagliero, che anche oggi dissemina il film



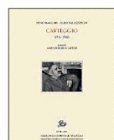
di interviste originali con gli abitanti palestinesi del villaggio di Khan el Ahmar, che narrano le violenze che subiscono dai coloni – lunga e poetica la scena in cui le donne si oppongono al taglio degli ulivi. Ma ciò che Gitai sembra dire nel riesumare il suo *Footage d'antan* – anzitutto i brani della sua intervista a Yitzhak Rabin e lunghe sequenze del film che dedicò al suo assassinio del 1995 – è che l'oggi vada inteso e redento con gli strumenti di ieri, ovvero esortando ambedue le parti al disarmo nello spirito di Oslo, rileggendo Giuseppe Flavio, contemplando le rovine di Gerico, ascoltando i versi di Wilde e risumando le voci di Hanna Schygulla, Jeanne Moreau e Arthur Miller. Cercando insomma di ripristinare un normale dialogo umano ben esemplificato dalla poesia di Mahmoud Darwish che Gitai stesso declama sui titoli di coda.

Per sua sfortuna, questo genere di cerebrale e slabbrata allegoria esce nello stesso Festival che vede in concorso *Nazis* di Yuval Abraham e Rachel Sorez: un documentario che dettaglia con nitore i reali meccanismi del genocidio volontario in corso a Gaza dal 2023, e il punto di non ritorno cui non solo l'Esercito e l'Intelligence, ma l'intera società israeliana (con rare eccezioni) ha saputo spingersi nel perpetrare e nell'accettare la barbarie. Un livello di abiezione del tutto analogo – cito i protagonisti – a quello del regime nazista, e che pertanto, come avvenuto in Germania nel dopoguerra, richiederà a Israele (e all'Occidente, largamente complice) molti anni di elaborazione psicologica, culturale, artistica, per capire come tutto ciò sia stato possibile. Ecco: *The Road to Jericho*, in questo processo, non servirà.

SEGNALAZIONI



» **Il linguaggio dei fiori**
Charlotte de Latour
ELISA
Dall'800 uno dei primi manuali di florigrafia



» **Carteggio - 1931-1966**
Aldo Palazzeschi e Mino Maccari
Edizioni di Storia e Letteratura
Geni ironici del 900



» **Le belle promesse**
Pierre Lemaitre
Mondadori
Ultimo atto della tetralogia sulla famiglia Pelletier



» **Ragazze squattrinate**
Muriel Spark
Adelphi
Londra: la povertà, il dopoguerra e la crema idratante



» **L'anima del polpo**
Sy Montgomery
Aboca
"Le meraviglie della coscienza" apprese dal magico animale
